

Vivevano tutti a Verona, proprio in città, abbastanza vicino al centro, ma in un rione vecchio vecchio, cadente, mai rimesso a posto. Avevano tutti un appartamento e li trovavano con facilità questi appartamentoini perchè dicevano sempre che erano inglesi e che sarebbero andati via dopo poco tempo, qualche mese, un anno al massimo, e non bisognava aver paura di loro come degli inquilini italiani, perchè erano pronti a lasciare l'appartamento proprio quando voleva il padrone - e tra l'altro non avrebbero mai fatto bambini o comprato criceti, gatti o canarini che potessero rovinare i mobili sudici e le pareti scorticate di quegli appartamentoini tetri e tristi che affittavano sempre ammobiliati in quel rione certo non attraente ma vicino al centro della città; altrimenti tutto era inutile e sarebbe stato meglio tornarsene là da dove erano venuti.

Promettevano di non avere bambini e cambiavano spesso di casa. Cambiavano spesso perchè avevano fatto contratti cortissimi e per questo non potevano mai comprare mobili nè troppa roba ingombrante e quando si trasferivano lo facevano sempre con tre o quattro valigie e il bagagliaio colmo della macchina che aveva ancora la targa inglese. Si trasferivano forse soltanto dall'altro lato della strada, oppure nella casa accanto a quella dove erano vissuti prima, in un appartamento più che mai tetro e triste. E qua sistemavano come sempre quelle poche cose che avevano, la foto di una ragazza lontana lontana che sorrideva da un marciapiede di Londra, una coppa placcata d'argento con due anse e qualcosa scritto in inglese, un nome e una data, un tigrotto di velluto finto.

Non possedevano mobili e a dire il vero non possedevano neanche una lingua, una lingua in cui potessero sempre vivere, pensare, amare. Erano una decina forse o anche più, e vivevano

tutti separati, non volevano vivere insieme, continuavano a ripetersi, perchè volevano parlare sempre italiano, volevano diventare italiani, sentirsi italiani, perchè ricordavano con risentimento il paese da dove erano venuti, l'Inghilterra o l'America, c'erano anche degli americani. E allora vivevano ognuno per conto suo e il giorno parlavano italiano, ma la sera generalmente si ritrovavano ancora e parlavano inglese, un inglese ormai strano e impacciato, senza vita e pieno di parole italiane. E così parlavano inglese ogni sera fino a tardi mentre bevevano una bottiglia dopo l'altra di una schifosa birra tedesca che non assomigliava per niente alla vera birra inglese - la sola cosa che ricordavano con rammarico quando pensavano all'Inghilterra - per consolarsi forse di non riuscire mai a parlare veramente bene l'italiano nè a vivere nè a sentirsi veramente se stessi in quella lingua.

Candy veniva da Manchester. Si era sposata con un ragazzo italiano che faceva l'università di Salford ed erano tornati insieme in Italia. Dopo due anni avevano divorziato per ragioni che nessuno dei due capiva. E' difficile dire perchè si divorzia, diceva Candy, proprio come è difficile sapere perchè ci si sposa. Sono cose che capitano, diceva, e viveva sola adesso in una stanzetta al quarto piano di una casa che stava per crollare ma era molto vicina al centro.

Candy insegnava in una scuola di lingue, una scuola privata, e ce l'aveva sempre con i direttori della scuola perchè la pagavano poco, pochissimo, la pagavano meno di un terzo di quanto pagavano gli studenti tutti insieme per le loro lezioni. Ne aveva già parlato più volte con il direttore d'inglese, un ometto con dei gran baffi napoletani - la barba invece non la portava mai, e Candy diceva che non la portava solo perchè a sua moglie non piacevano le barbe. Si sapeva che sua moglie

era una donna acida e scostante e quasi mezzo metro più grande di lui.

Candy si era lamentata con lui del suo stipendio e lui le aveva detto che il suo stipendio corrispondeva esattamente a quanto avevano pattuito all'inizio, e aveva aggiunto che a lei in ogni modo non avrebbe dovuto importare niente di quanto pagavano gli studenti. Gli operai di una fabbrica non chiedono quanto costano le macchine che fabbricano, e anche lui aveva il diritto a ricavare un guadagno, diceva, perchè era toccato a lui esporsi a un rischio finanziario considerevole quando aveva messo su la scuola. Un rischio con i soldi di tuo zio, voleva dire Candy, ma non l'aveva detto. Aveva detto invece che gli operai farebbero bene a scoprire quanto costano le macchine che fabbricano e aveva chiesto almeno di avere un contratto che dicesse chiaramente quali erano i suoi diritti, perchè voleva sapere qual'era esattamente la sua posizione. Ma quando un insegnante faceva questi discorsi al direttore d'inglese, lui diceva sempre che non c'era bisogno di scrivere niente fra di loro. Non gli piaceva avere relazioni così, con contratti scritti e minacce di ricorrere a un avvocato ogni volta che si creava un piccolo malinteso; gli piaceva invece avere amici e collaboratori che lavoravano insieme e avevano fiducia gli uni negli altri, e se a lei non andava così allora era meglio se andava a cercarsi lavoro altrove. A lei infatti sarebbe piaciuto molto trovare lavoro altrove ma l'aveva già cercato e non c'era, e dove c'era invece era in altre scuole che pagavano anche peggio di quella dove lavorava. E allora doveva sempre accettare quello che diceva il piccolo capo Armando, anche quando diceva che voleva essere considerato uno dei suoi amici, anche quando veniva a trovarla nel suo appartamento sgangherato e diceva com'era interessante e medievale quel cesso e come gli sarebbe piaciuto vivere la vita di bohème,

ma sua moglie era impossibile e aveva bisogno di tutti i confort moderni. Parlava un inglese strano e pretenzioso che lo faceva sembrare un po' frocio.

Candy doveva accettare, ma in cuor suo voleva ucciderlo, lui e anche le altre due direttrici, e sdraiata sul letto immaginava come un bel giorno sarebbe andata alla scuola con un mitra nella borsa e avrebbe fatto fuori tutti, Armando, le due direttrici di tedesco, e tutti gli studenti, tutti in un solo colpo. Avrebbe sparato a lungo con un volto senza espressione, con occhi freddi e ferrei, proprio come facevano le Brigate Rosse, e Armando avrebbe gridato e implorato piangendo in ginocchio per aver salva la vita, ma lei non avrebbe avuto nemmeno un'oncia di compassione perchè lui meritava anche peggio. Avrebbe sparato raffica su raffica finchè il suo corpo non sarebbe stato tutto pieno di buchi, in un lago di sangue, senza più un alito di vita, e poi avrebbe messo fuoco alla scuola e sarebbe scappata trionfante - trionfante ma senza lavoro.

Dentro di sé pensava così e ogni tanto si sentiva così giù e così triste che quasi quasi voleva tornare in Inghilterra e rivedere i marciapiedi umidi di Manchester e le livide costruzioni industriali della zona dove era vissuta da ragazza. E quando toccava il fondo della disperazione, quando cominciava a pensare seriamente a questa possibilità finora impensabile, allora Candy usciva di casa e andava a trovare il suo amante.

Michael Watts aveva cinquant'anni e aveva lavorato tutta la vita per il governo inglese finchè non avevano scoperto per caso un piccolo affare in cui lui era ^{peculiarmente} coinvolto e così era successo che aveva dovuto lasciare il suo ufficio e anche il suo paese abbastanza velocemente. Era venuto in Italia senza riuscire a portare con sé tutti i soldi che aveva messo da parte per costruirsi nella sua vecchiaia una grande villa in Cornovaglia. Per questo viveva anche lui adesso in un appartamento

sporco e cadente - e, anche peggio, non così vicino al centro. Bisognava attraversare il fiume per arrivarci.

Watts era venuto a Verona perchè c'era già suo figlio, avuto da una moglie divorziata anni fa. Questo figlio lavorava anche lui nella scuola di Armando e Candy aveva fatto prima amicizia con Richard e poi l'amore con suo padre. Non aveva fatto l'amore con Richard perchè le pareva che lui lo faceva già con Armando, anche se di questo non era sicura. Le aveva detto, Richard, che era bisessuale e che l'avrebbe fatto volentieri l'amore con lei, ma neanche per sogno lei l'avrebbe fatto con uno che forse l'aveva già potuto fare con Armando che la pagava meno di un terzo di quello che pagavano i suoi studenti per le loro lezioni. Un bel giorno forse avrebbe detto qualcosa a Bianca, la moglie siciliana di Armando che non gli lasciava vivere la sua vita di bohème.

Quando arrivò Candy Michael stava riempiendo la sua schedina del Totocalcio. Lo faceva ogni settimana e il risultato era sempre solo uno o due punti al di sotto del numero necessario per vincere un sacco di soldi perchè anche se non aveva mai giocato a calcio nè guardato tutta una partita in vita sua, pareva intendersi di qualsiasi cosa dove c'entravano i soldi, e quando riusciva a pescar fuori da qualche posto un po' di denaro correva subito a scommetterlo sui cavalli. Due o tre volte aveva anche vinto delle somme modeste; diceva sempre che la cosa più deprimente per un disoccupato come lui era di non aver più la possibilità di mettere il naso in certi piccoli affari pericolosi e interessanti - come si era divertito invece quando lavorava per il governo inglese! Gli mancavano molto ora quel suo lavoro e il suo vecchio ufficio.

Fecero all'amore e poi lui tornò a dedicarsi al Totocalcio. Stava sdraiato sul letto con in mano una matita appuntita, la Gazzetta dello Sport, la pipa e un calcolatore tascabile. Cal-

colava sempre il risultato più probabile per ogni partita secondo una sua teoria che aveva messo a punto dopo anni di ricerca e che continuava sempre a migliorare. Poi bisognava cambiare un paio di questi risultati servendosi di un dado per introdurre l'azione arbitraria del caso. Intorno al letto c'era un caos indescrivibile e lei si rivestì e cominciò a mettere in ordine la stanza. Michael e Richard non vivevano insieme perchè il figlio non aveva il coraggio di confessare al padre che era frocio e il padre non voleva che il figlio vedesse che faceva all'amore con una ragazza di ventotto anni e allora preferivano vivere separati. Dicevano sempre come sarebbe stato meno caro vivere insieme, come avrebbero potuto vivere anche in una delle piazze principali della città, proprio nel centro, ma non potevano vivere insieme perchè bisognava parlare italiano il più possibile e se fossero vissuti insieme avrebbero parlato sempre inglese.

Dopo aver fatto all'amore Candy non si sentiva molto più allegra di prima, anzi era più che mai giù e depressa. Mise in ordine la stanza e fece il tè. Lui beveva e fumava la pipa sdraiato sul letto con accanto pagine e pagine di calcoli.

Lei disse, "Mi sento molto giù, Michael." Poi disse, "No, mi sento proprio disperata."

Si affacciò alla finestra mentre lui restava lì dov'era, incapace di distogliere gli occhi da quei calcoli. Fuori si vedeva un vicioletto cieco, scuro.

"Mi sento disperata."

"Mi dispiace."

Dopo due minuti lei disse, "Perchè devi fare sempre quel rumore disgustoso?" Quando beveva il tè o qualsiasi bevanda calda Michael succhiava forte con le labbra, succhiava a intervalli perfettamente regolari. Lei s'infuriava.

"Ma sei proprio insopportabile!"

"Mi dispiace."

"Ma non è possibile scambiare due parole con te? Sarebbe

troppo ascoltarmi un attimo? Abbiamo appena fatto l'amore, sai."

Lui disse, "Cosa c'è, cara," e lasciò perdere per un minuto il Totocalcio. Era fortunato d'avere una voce tenera e profonda che piaceva alle donne e questo lui lo sapeva.

"Sono stufa." Cominciò a piangere. "Sono stufa da morire."

"E allora?"

"Voglio tornare in Inghilterra."

Lui taceva.

"Ho buttato via la mia vita, l'ho buttata via. E' tutto uno spreco. Vorrei uccidere quegli studenti con le loro voci piagnucolose - No, I am, Yes, she doesn't," imitò un attimo l'accento spaventoso dei suoi studenti, piangendo e ridendo insieme, "Non imparano mai niente. Dicono che ho il nome di una lavatrice, non riescono neanche a immaginare che Candy è anche un nome proprio. Ho fatto uno sbaglio tremendo, sai, quando ho cominciato a insegnare. Me ne sarei dovuta tornare in Inghilterra appena divorziata."

Michael sorseggiò lentamente il suo tè. "A far che?" disse.

"A trovarmi un ottimo lavoro, a farmi una vera carriera."

"Come, per esempio?" schiacciava qua e là i tasti del calcolatore. Lei piangeva più forte.

"E non avrò mai bambini. Mai. Ho perso la possibilità per sempre. Mai. Se faccio un bambino un troverò più casa. Sono finita. Niente."

Lui disse, "Certo non vicino al centro."

Lei si girò verso di lui dalla finestra e corse a buttarsi sul letto accanto a lui e così tutti i suoi calcoli caddero per terra. Ma Michael aveva un carattere molto calmo, anche se crudele.

"Tesorino," disse.

"Non avrò mai un bambino. Se tu sapessi che cosa significa questo per me. Non vale la pena vivere in questo modo, sempre

senza soldi."

Lui posò la sua tazza fuori pericolo su un tavolino traballante e pieno di croste - triste profugo del secolo scorso, come tutti gli altri pezzi del polveroso mobilio. Michael aveva le braccia lunghe e magre.

Disse, "Non vorresti mica fare un bambino con me?"

Lei disse di no.

"E allora?"

"Bisogna avere soldi per fare un bambino, non si può farne uno subito solo perchè se ne ha la voglia."

Lui l'abbracciò e le baciò i capelli, bei capelli biondi e corti mentre i suoi erano grigi. "Sono d'accordo. In ogni modo, non valgono la pena i bambini. Ne ho fatti due o tre in vita mia e non mi hanno mai aiutato nei momenti brutti, solo Richard, e lui è frocio."

Candy piangeva sempre più forte e premeva il viso nel cuscino sporco. Singhiozzava, "Mai, mai, mai un bambino. Ho sprecato la mia vita."

Disse lui, "Forse quando vincerò al Totocalcio sarebbe possibile sistemare qualcosa..."

"Ma non essere ridicolo!" S'alzò subito e restò in piedi, gli occhi gonfi. "Sei scemo. Non sei stato nemmeno capace di fregare il governo senza farti scoprire e adesso pensi di vincere al Totocalcio. Sei un vecchio scemo e rimbambito, ecco cosa sei, quasi quasi non ce la fai nemmeno più a fare l'amore e vuoi fare un bambino con me, sei pazzo, io me ne vado!"

Non rispose Michael. Non voleva rispondere perchè sospettava di soffrire di cuore e il suo cuore malato non avrebbe certo retto allo scontro che si annunciava. Ma non era nemmeno troppo preoccupato. Tanto lei tornava sempre.

La settimana dopo lui le aveva detto, "Sai Candy, possiamo sempre assaltare una banca!" e lei aveva detto, "Sempre," e aveva riso e questa volta l'aveva lasciato contenta dopo avergli

prestato dei soldi.

Sul ponte aveva incontrato Richard. Era molto ben vestito come sempre e portava come sempre una borsa d'avvocato. C'era una nebbia fitta e fredda che veniva su dal fiume e c'erano tante goccioline d'acqua condensate sulle lenti dei suoi occhiali.

"Come va mio padre?"

"Bene, come al solito. E' sempre lì che complotta qualcosa d'impossibile. Adesso vuole anche assaltare una banca."

"Non gli avrai detto che so che siete amanti?"

"Vuoi scherzare? Ma nemmeno per sogno."

"Bene. E non sa che sono bisessuale."

"Nemmeno il più lontano sospetto."

"Non voglio disturbarlo. Ha il cuore molto debole, sai. Mi preoccupa molto per lui." Si tolse gli occhiali e li pulì sulla manica del cappotto. "A proposito, vuoi venire da me stasera, ci saranno Armando e due o tre altri."

Lei si scusò.

"E come va la scuola?" Richard pareva perfettamente a suo agio in quella nebbia fredda che gli gelava di nuovo gli occhiali mentre lei rabbriviva.

"Mi hanno dato un rappresentante di carta igienica che parla col fischio."

"Mi dispiace per te," rise nella nebbia Richard con la sua borsa d'avvocato e il cappotto bellissimo di lana pura. Candy aveva notato che davano sempre a Richard gli studenti migliori ed era per questo che aveva cominciato a sospettare che lui avesse una relazione speciale con Armando. Inoltre, lo pagavano tremila lire di più all'ora. Altrimenti forse sarebbe anche andata alla sua piccola festa stasera e forse non si sarebbe mai sognata di fare l'amore con suo padre. Perché Richard era molto attraente, in un modo strano, tutto inglese. Pensava come sa-

rebbe stato andare a letto con Richard, oppure anche con Armando o tante altre persone. Sarebbe stato abbastanza facile farlo se avesse voluto, solo che non ne aveva una gran voglia. Non aveva gran voglia di far niente in questi ultimi tempi.

Ogni mattina e pomeriggio mentre insegnava Candy poteva vedere attraverso la porta vetrata della classe Armando che chiacchierava nell'ufficio con le due direttrici di tedesco. O se non c'erano queste due direttrici, alte, bionde e sempre misteriosamente abbronzate, chiacchierava invece con la segretaria, una bella ragazza bruna di diciannove anni che si rifiutava di dargli del tu. Armando era anche professore d'inglese all'università ma sembrava passare tutta la giornata a chiacchiere con chiunque fosse disponibile e chiamava la segretaria "occhioni" e "bella" e quando lei aveva qualche difficoltà con la nuova macchina da scrivere che avevano comprato, una macchina super-elettronica che aveva anche una memoria e tanti tasti che non si capiva bene a che cosa potessero servire, quando lei aveva qualche difficoltà Armando le metteva una mano sulla spalla e cercava di palpare leggermente sotto la delicata camicetta di seta la bretella del reggipetto della segretaria, mentre osservavano insieme il comportamento bizzarro di quella macchina da scrivere. Ma lei non gli dava mai del tu, nemmeno dopo che lui le aveva detto che le donne non gli interessavano tanto, e non accettava mai uno dei suoi inviti a pranzo o a cena perchè era una ragazza seria che non scherzava con il datore di lavoro.

Armando arrivava molto presto la mattina e partiva molto tardi e tutti sapevano che questo era perchè voleva star lontano da sua moglie. Invitava tutti a pranzo o a cena con lui a una pizzeria dicendo che la moglie era dovuta andare da suo padre che stava per morire. Stava per morire da tanti anni ormai mentre Armando cenava nelle pizzerie con vari insegnanti

e anche qualche studente. Voleva fare amicizia anche con gli studenti e chiacchierava con loro quando erano disposti ad ascoltare, specialmente i giovani e i piccoletti, e se per caso un giorno non c'era nemmeno la segretaria con cui poter parlare - perchè lei doveva andare dalla callista ogni tanto il pomeriggio per via di certi problemi che aveva - allora entrava in una delle aule, interrompeva la lezione per chiedere se qualcuno aveva da accendere, o per cercare un libro che forse si era dimenticato là dentro. "Non vorresti venire con me a mangiare una pizza stasera?" chiedeva a Candy di fronte a tutta la classe, "Bianca è dovuta correre in ospedale per vedere il padre che va sempre peggio e i bambini sono via dalla zia." E ogni tanto anche a Candy faceva pena vederlo così solo e diceva di sì.

Seduto al tavolo della pizzeria sorrideva alzando i suoi enormi baffi napoletani e le diceva che la cosa importante era godersi la vita al massimo. Al massimo, diceva. I soldi non importavano molto. Anzi, non importavano affatto. Quelli che si preoccupavano dei soldi erano i nevrotici, i paranoici. Sciare, nuotare, fare il windsurf, il paracadutismo, cantare, suonare il piano, la chitarra, prendere il sole, giocare a tennis, a biliardo, a flipper, queste erano le cose che contavano nella vita, e invece la gente non parlava d'altro che di prestiti e di contratti e dell'impossibilità di comprare un appartamento. Si ricordava, per esempio, la prima volta che era andato in Inghilterra e aveva fatto il deltaplano, quel sentimento di gioia pura che si era sprigionato dentro di lui nel sorvolare, portato dal vento, la campagna verdissima di Cambridge... E allora Armando cominciava a parlare del passato. Quando si metteva a chiacchierare finiva sempre col parlare del passato, il suo passato, che era assai interessante. Aveva

suonato negli anni sessanta in un gruppo che si chiamava "I nani di domani" e avevano fatto tanti dischi e poi aveva fatto il paracadutista per una squadra che si era esibita a Farnborough in Inghilterra, e poi... Candy mangiava la sua pizza prosciutto e funghi e si domandava se lui avrebbe pagato anche per lei, ma lui non pagava mai per lei perchè diceva che non voleva mica fare il maschilista e dare alle ragazze il complesso d'inferiorità, le ragazze erano uguali in ogni cosa e così lui gli concedeva sempre il diritto di pagare come uguali.

L'accompagnava poi al suo appartamento e diceva come gli sarebbe piaciuto vivere così vicino al centro ma Bianca non era d'accordo, voleva vivere fuori per avere un giardino per i bambini, voleva vivere proprio in campagna. I bambini erano una catena intorno al collo in fin dei conti, nient'altro.

"Invece mi piacciono i bambini," disse Candy.

"Facile a dire!" Senza chiedere permesso si versò un bicchiere di vino da una bottiglia che era già aperta sul frigorifero. La stanza era piccola e scura e puzzava un po' di spazzatura perchè bisognava scendere quattro piani di scale per svuotare il bidone.

"No, veramente, nulla al mondo mi piacerebbe di più, una bella casa grande con un giardino e abbastanza soldi per tirar su tanti bambini."

I suoi occhi s'erano fatti grandi e umidi nell'oscurità.

"Come sei triste," disse lui per consolarla, "Dovresti goderti la vita, sai, si vive soltanto una volta e basta."

Lei non disse niente. Aspettava che lui se ne andasse. Non aveva nemmeno acceso la televisione. Era stato un grave sbaglio cenare con lui. Ma lei faceva sempre gravi sbagli. Sembrava qualche volta che lei non era capace di far altro che sbagli.

"Ma un ragazzo ce l'hai almeno?"

"Scherzi?" disse, "Ne ho un milione, di ragazzi, sono perfettamente a posto da quel lato, grazie."

"Mi hanno detto che tu e Michael Watts siete molto amici, il padre di Richard."

"Ma stai scherzando. E' un vecchietto quello."

"Proprio come pensavo io. Ma me l'hanno detto."

"No, il mio ragazzo, cioè quello più importante, vuol derubare una banca e poi scappare con me a comprare una villa in Cornovaglia e fare tanti bambini."

"Simpatico," disse lui. "A proposito, c'è un nuovo corso che voglio affidarti."

C'erano quattro tipi di un'azienda a Bussolengo che volevano imparare l'inglese senza muoversi dal loro ufficio durante l'ora di pranzo. Soltanto venti minuti di macchina all'andata e venti al ritorno, aveva detto Armando, e lei aveva dovuto accettare perchè se avesse rifiutato un lavoro forse non ce ne sarebbe stato mai più. Lui le baciò le guance e se ne andò fischiando per le scale.

Candy si sdraiò sul letto e chiuse gli occhi. Immaginava come un giorno presto si sarebbe procurata quel mitra per sparare ai direttori. E poi avrebbe rapinato la banca con Michael e sarebbero scappati via insieme e avrebbero fatto tanti bambini. Perchè lui in fondo non era poi tanto cattivo, anzi era anche bello per un uomo di cinquant'anni e aveva una voce così tenera e profonda e non le dava troppo fastidio, come aveva fatto il suo ex-marito. In ogni caso sarebbe senz'altro morto una ventina d'anni prima di lei lasciando tutti i soldi per lei ed i bambini.

Poche settimane dopo Bianca, la moglie di Armando, aveva telefonato a Candy e voleva incontrarla in un certo bar. Candy era rimasta molto sorpresa e aveva detto subito di sì senza pensarci e subito dopo la scuola aveva dovuto camminare attraverso tutta la città per scoprire questo bar. Quando era entrata si era vergognata dei suoi blue-jeans e del suo cappotto